

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 21/01/2011



## PROFESSIONI E MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Italia Oggi 21/01/11 P. 28 Professioni troppo litigiose Gabriele Ventura 1

---

## RICERCA E SVILUPPO

Sole 24 Ore 21/01/11 P. 12 Verso il sorpasso sulla tecnologia Elisabetta Curzel 2

---

## NUCLEARE

Sole 24 Ore 21/01/11 P. 23 Regioni «fredde» sul nucleare Federico Rendina 3

---

## AMBIENTE

Sole 24 Ore 21/01/11 P. 30 Il decreto sui rifiuti è legge Al via i microimpianti Alessandro Galimberti 4

---

## EDILIZIA

Sole 24 Ore 21/01/11 P. 31 L'edilizia recupera lo sconto Giuseppe Maccarone 5

---

## EOLICO

Italia Oggi 21/01/11 P. 13 Decolla l'eolico che galleggia 6

---

## GEOLOGI

Italia Oggi 21/01/11 P. 28 Il geologo al centro delle politiche ambientali Andrea Settefonti 7

---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 21/01/11 P. 28 Immobiliare, una proroga per le Casse Simona D'Alessio 8

---

## URBANISTICA

Costruire 01/01/11 P. 14 La linea Rossa Fulvio Bertamini 9

---

*Il guardasigilli lamenta, nel 2010, il peso delle contestazioni interne agli ordini*

# Professioni troppo litigiose

## Alfano: sulle spalle del ministero i ricorsi elettorali

DI GABRIELE VENTURA

**G**li ordini professionali pesano troppo sulle spalle del ministero della giustizia. Sia per l'elevata litigiosità interna che ha portato a numerosi interventi, da parte di via Arenula, di commissariamento a livello locale. Sia per la complessità e la diversità delle procedure elettorali di ciascun ordine, che ha reso gravoso il compito degli uffici del ministero in un anno in cui si sono rinnovati quasi tutti i consigli nazionali. L'elevata litigiosità, nel settore delle professioni, è testimoniata anche dal contenzioso generato nel corso del 2010. Sono infatti di 22 ricorsi straordinari al Capo dello stato, quattro ricorsi relativi alle elezioni dei consigli degli ordini locali e nazionali e 23 altri ricorsi in materia di libere professioni. Mentre, per quanto riguarda gli avvocati, il richiamo di Alfano ha riguardato i troppi decreti di sostituzione di componenti delle commissioni e sottocommissioni d'esame che il ministero ha dovuto emanare, e cioè ben 267 solo nel 2010. È un duro richiamo al mondo delle professioni quello che il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha lanciato nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia per l'anno 2010 a camera e senato. Il guardasigilli si è soffermato poi, tra l'altro, sulla mediaconciliazione (dlgs n. 28/2010) e sulle domande di iscrizione al registro degli organismi di conciliazione e all'elenco degli enti di formazione.

**Elevata litigiosità e regole elettorali disomogenee.** Alfano

<b>RICHIAMI ALLE PROFESSIONI</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Aggravio dell'attività degli uffici del ministero per l'elevata litigiosità degli ordini a livello locale</li><li>• Regole elettorali troppo complicate e disomogenee tra un ordine e un altro</li><li>• Troppi decreti di sostituzione emanati per l'assenteismo dei componenti delle commissioni d'esame di avvocato</li></ul>
<b>CONTENZIOSO</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• 22 ricorsi straordinari al Capo dello stato</li><li>• 4 ricorsi riguardanti le elezioni dei Consigli degli ordini locali e nazionali</li><li>• 23 altro contenzioso in materia di libere professioni</li></ul>
<b>MEDIACONCILIAZIONE</b>	Dal 1° gennaio a ottobre 2010 emessi 144 provvedimenti di iscrizione dal direttore generale: <ul style="list-style-type: none"><li>• 70 al registro degli organismi di conciliazione</li><li>• 74 all'elenco degli enti formatori</li></ul>
<b>DIRETTIVA QUALIFICHE</b>	Nel 2010 sono state presentate 368 domande di riconoscimento di titolo professionale conseguito all'estero. Sono stati adottati 279 decreti a firma del direttore generale

ha richiamato gli ordini professionali all'adozione di regole uniformi in materia elettorale. Perché, in un anno in cui la maggior parte delle professioni hanno rinnovato i propri consigli nazionali, il compito della Direzione generale della giustizia civile (ufficio III) è stato «molto gravoso». Questo, per «la complessità e la diversità delle procedure previste dalle singole norme per i diversi ordini». In più, il ministro ha «bacchettato» le professioni per «la sempre più accentuata litigiosità che si verifica all'interno degli ordini», già sottolineata nel 2009, e che «ha comportato un significativo aggravio dell'attività istruttoria compiuta, al fine di svolgere in maniera adeguata la funzione di

vigilanza, sfociata in numerosi interventi di commissariamento a livello locale».

**Troppe sostituzioni all'esame di avvocato.**

Per quanto riguarda l'ordine forense, Alfano ha sottolineato come i compiti dell'ufficio III siano «attualmente e ormai da alcuni anni sempre più aggravati dall'elevatissimo numero di decreti di sostituzione di

componenti delle commissioni e sottocommissioni per l'esame di avvocato». Infatti, afferma il guardasigilli, a causa delle più svariate ragioni sia i magistrati che i professori universitari, e talvolta anche gli avvocati, avanzano istanza, «in corso di causa», per essere sostituiti. «Nel corso del 2010», si legge nella relazione, «sono stati emessi 267 decreti di sostituzione di commissari d'esame per l'esame di abilitazione all'esercizio della professione forense, sessione 2008».

**I numeri della conciliazione.** Il ministro, infine, si è soffermato sull'attività relativa alla conciliazione obbligatoria, che entrerà in vigore, salvo proroghe, il 21 marzo prossimo. Ebbene, dal 1° gennaio a ottobre 2010, sono stati emessi 283 provvedimenti dal direttore generale, di cui 144 provvedimenti di iscrizione (70 al registro degli organismi di conciliazione e 74 all'elenco degli enti formatori).



Angelino Alfano



Sfida sulla ricerca e sviluppo. Genoma, fotoni, biometria: come cambiano gli equilibri globali

# Verso il sorpasso sulla tecnologia

**Elisabetta Curzel**

Ok, teletrasporto, staminali e computer science sono solo alcuni dei settori in cui le novità scientifiche made in China si sono guadagnate ultimamente gli onori della cronaca. I progressi del gigante asiatico nella ricerca e sviluppo sono evidenti: primi per aumento degli investimenti (+18% annuo in media negli ultimi dieci anni), secondi come investimenti assoluti (141 miliardi di dollari nel 2009), i cinesi presenteranno a fine marzo il nuovo programma quinquennale di spesa nel settore. «Il ministro della Scienza, Yanhua Liu - spiega Plinio Innocenzi, addetto scientifico dell'Ambasciata italiana a Pechino - ha già dichiarato l'intenzione di mantenere il tasso di incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo, normalmente attorno al 10%, al di sopra dell'incremento del Pil. Non dimentichiamoci che stiamo parlando del secondo Pil del mondo».

L'isolamento storico della Cina, in questo campo, sembra giunto al termine. «Ogni anno 300 mi-

## SCAMBI CON L'ESTERO

Ogni anno 300 mila studenti escono dal paese asiatico. Esistono programmi speciali per attirare professori e manager di R&D stranieri

la studenti universitari escono dal paese - continua Innocenzi -. Esistono programmi speciali per attirare professori stranieri, e da qualche mese le industrie di stato hanno aperto posizioni di prestigio con bandi internazionali per attirare manager anche dall'estero. Insomma: si cercano talenti».

La Cina scientifica si muove al momento soprattutto nell'ambito del trasferimento tecnologico ma non teme di accettare sfide importanti. Grandi possibilità economiche, dopotutto, consentono grandi investimenti come quello che vede attualmente coinvolto il Beijing Genomics Institute, istituto che sta assumendo 1.500 biologi e 1.500 informatici per lavorare su 300 sequenziatori. L'obiettivo: diventare leader nel campo dei sequenziamenti genomici (e farli a prezzi stracciati). «Al momento, in questo settore, la Cina non rappresenta una minaccia», afferma Riccardo Velasco, ricercatore dell'Istituto di San Michele all'Adige di Trento (centro che si è distinto per la decodifica del genoma della vite, del melo e della fragola). «Ma ha a disposizione grandi numeri che potrebbero un giorno rendere il paese competitivo sul mercato. Chiaro che poi bisogna verificare la qualità: se si adottano logiche industriali non è detto che il livello qualitativo venga mantenuto».

Ma la Cina copia o inventa?

«La stessa domanda - riprende Plinio Innocenzi - compariva negli anni Venti del Novecento sulla stampa tedesca e inglese, dove i giornalisti davano dei copioni agli americani. Negli anni Settanta succedeva con il Giappone, nel decennio successivo ai coreani. Ora si dice dei cinesi. Ma questo è un passaggio del tutto normale. Si assorbono tecnologie dall'esterno per applicarle all'interno e fare il passo successivo: produrre ricerca originale».

Originale è il risultato ottenuto dalla University of Science and Technology of China e dalla Tsinghua University di Pechino che ha visto gli scienziati cinesi creare tra due fotoni (ovvero tra due "quanti" di luce) uno stato cosiddetto di "entanglement", cioè di correlazione, che fa sì che determinate modifiche sullo stato di uno vengano trasportate su quel-

lo dell'altro. Questo processo, prima condotto su distanze di un centinaio di metri grazie a fibre ottiche, è stato riprodotto nello spazio libero a una distanza di 16 chilometri, trasportando tra i laboratori di Badaling e Huailai un'informazione altamente affidabile. Il risultato è stato giudicato dagli esperti una conquista che espande enormemente le possibilità future del mondo delle telecomunicazioni e delle nuove generazioni di calcolatori elettronici.

Tutto cinese anche l'avanzato sistema di visione messo a punto dall'Accademia cinese delle scienze e dall'Institute of Intelligent Machines di Hefei: riesce a tracciare, memorizzare e riconoscere un individuo in maniera automatica dalla sua andatura. Nel mondo della biometria, una vera conquista.



**Genoma in serie.** Tecnici cinesi all'Istituto di genomica di Pechino, prevista l'assunzione di 1.500 biologi e 1.500 informatici per lavorare su 300 sequenziatori



Verso l'atomo. Solo quattro sì alla delibera sulle tecnologie

# Regioni «fredde» sul nucleare

**Federico Rendina**  
ROMA

C'è chi fa muro: le regioni governate dal centrosinistra ma anche qualcuna del centrodestra. Chi formula un sì comunque condizionato: le regioni guidate dal centrodestra più allineato. E c'è chi si affida ancora una volta all'ostruzionismo nascosto e, semplicemente, evita di esprimersi: è il caso del Lazio guidato da Renata Polverini, che si dice d'accordo con la politica nuclearista del governo ma si ritiene vincolata al suo programma elettorale che esclude le centrali nella regione. Poi ci sono i rappresentanti dei comuni italiani, che attraverso l'Anci esprimono un magmatico "nì": centrali nucleari forse sì, purché di terza generazione (l'attuale, peraltro) e con una verifica «scadenzata almeno ventennale» precisa Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza e vicepresidente dell'Anci.

È venuta dalla Conferenza unificata l'ennesima riprova degli ostacoli e dei tormenti del

piano italiano per il ritorno all'energia nucleare. Eppure il confronto era teoricamente tranquillo: l'approvazione della delibera del Cipe sulle tecnologie nucleari da adottare. Un documento piuttosto semplice e scontato, che impegna il governo ad adottare tutte le migliori tecnologie di costruzione e con-

## LA GIORNATA

La maggioranza delle aree boccia l'indicazione Cipe sui progetti da adottare. Oggi le nomine del governo per l'authority dell'energia

trolo disponibili nel mondo. Si dunque alle centrali di matrice francese Epr, di terza generazione avanzata, che Enel e Edf si sono già impegnate insieme a costruire da noi. Ma si anche alla centrale nippo-americana AP1000 della Westinghouse. E, nel caso, ai prodotti analoghi concepiti in Canada e in Korea.

Un semplice impegno, insomma, "al meglio che c'è".

Ma questo banale confronto non ha impedito ieri alla Conferenza unificata di confermare le sabbie mobili per l'operazione. Si pieno alla delibera sulle tecnologie solo da quattro governatori vicini a Palazzo Chigi: Veneto, Lombardia, Piemonte e Campania. Che però attutiscono il sì con una «prescrizione» francamente inutile o quanto meno ridondante: si specifichi - chiedono - che si tratterà di impianti di terza generazione.

No secco, invece, da Basilicata, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Puglia, Liguria e Sicilia. Ma no anche dalla destrorsa Sardegna, dove Ugo Cappellacci, propiziato direttamente da Silvio Berlusconi aveva subito chiarito che lì il nucleare non sarebbe mai arrivato. Le altre regioni? «Non pervenute» commenta sarcastico il governatore Pd della Basilicata, Vito De Filippo.

«No ideologici e politici» osserva Saglia. Il governo si con-

solerà oggi tenendo fede (finalmente) all'impegno (ritardatario) di nominare i nuovi vertici dell'Authority per l'energia. Lo ha detto ieri il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia. Per la presidenza, dopo la designazione e poi la rinuncia dell'attuale presidente Antitrust Antonio Catricalà, ieri è spuntato il nome di Giampiero Massolo, il segretario generale della Farnesina.

Ma tra i nomi in corsa per la guida dell'Authority continuavano ad essere dati, fino a ieri sera, anche Guido Bortoni, capo dipartimento energia del Mse e il magistrato Raffaele Squitieri. Per i quattro commissari sarebbero confermati i nomi di Alberto Biancardi (ora direttore della Cassa conguaglio settore elettrico), Luigi Carbone (vicesegretario del CdM), Valeria Termini (economista già a capo del Gme) oltre a Bortoni, che se dovesse invece diventare presidente lascerebbe spazio ad un altro supertecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ambiente. Approvazione in tempi record alla Camera

# Il decreto sui rifiuti è legge

## Al via i microimpianti

**Alessandro Galimberti**

☞ Licenziato due volte in meno di 24 ore dai rami del parlamento, il ddl di conversione del decreto legge "rifiuti" della Campania attende ora solo la firma del capo dello Stato per diventare legge.

Ieri pomeriggio la Camera, a larga maggioranza (359 sì, 187 no e 3 astenuti) ha approvato il testo arrivato la sera prima dal Senato, votandolo in blocco. Pochi gli scostamenti rispetto all'impianto del decreto legge di novembre ora convertito, il principale dei quali è il ripristino della sanzione penale per chi abbandona i rifiuti in strada. Tecnicamente infatti l'emendamento reintrodotta dalla commissione senatoriale (1.200) ripescava la norma del primo Dl Campania, decaduta con la fase emergenziale: «Stante l'accertata insufficienza del sistema di gestione dei rifiuti urbani nella regione Campania, fino alla data del 31 dicembre 2011 si applica la disciplina di cui all'articolo 6 del decreto legge 6 novembre 2008 n. 172, convertito, con modificazioni dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210». Il divieto di «abbandono, scarico, deposito sul suolo o nel sottosuolo o immissione nelle acque superficiali o sotterranee, ovvero incendio

di rifiuti pericolosi, speciali ovvero rifiuti ingombranti» potrà costare fino a 3 anni e mezzo di carcere, che salgono a cinque se il reo è un imprenditore che tratta a qualsiasi titolo i rifiuti.

Per il resto, il ddl di conversione prevede il graduale subentro delle amministrazioni locali della Campania nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti, e fissa il nuovo piano di scariche, da cui spariscono i siti di Andreatta, Cava Vitiello, Serree e Cava Mastroianni. Prassi in deroga, inoltre, a favore del governatore regionale per la nomina di commissari straordinari «con adeguate competenze tecnico-giuridiche», in grado di agire anche in deroga alle leggi.

L'approvazione del decreto di conversione ha suscitato reazioni opposte nel mondo politico. Soddisfatto il ministro Stefania Prestigiacomo, che ha parlato di «una "normalità" efficiente e condivisa: in tale ottica vanno lette le modifiche apportate al provvedimento, condivise dal Governo, che puntano a un ulteriore snellimento e accelerazione dell'iter per la costruzione degli impianti». Il ministro ha poi sottolineato lo stanziamento di 150 milioni di fondi Fas «per la realizzazione dei piccoli impianti di trattamento

che servono, specie in questa fase di transizione, per ridurre ulteriormente i volumi conferiti nelle discariche».

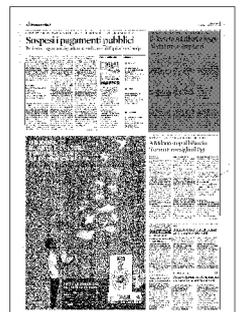
Molto critiche le opposizioni: «Non riusciamo a condividere il facile ottimismo del ministro. Il terzo decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania non ha in sé le misure per affrontare l'emergenza epidemica che rischia di esplodere di nuovo con forza nelle prossime settimane» ha detto

### SEVERITÀ

Ripristinata per il 2011 la sanzione penale per i depositi abusivi: previsto il carcere fino a cinque anni

Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd. «Il governo - aggiunge - continua a procedere con deroghe, poteri speciali e commissari invece di riportare le procedure alla normalità a partire dal riaffidare le competenze ai comuni, e promette fondi Fas che già spettano alla Campania e non saranno utilizzabili nella migliore delle ipotesi prima della fine del prossimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro.** Circolare Inps sulle condizioni per applicare la riduzione contributiva dell'11,5% per il 2010

# L'edilizia recupera lo sconto

## Nessuna agevolazione per i dipendenti a tempo parziale

**Giuseppe Maccarone**

Via libera per il recupero dello sgravio sui contributi (11,50%) - riferito al 2010 - in favore dei datori di lavoro edili. Per ottenere l'agevolazione occorre possedere il Durc, il documento unico di regolarità contributiva (anche con riferimento alle casse edili) e autodichiarare l'assenza di condanne, passate in giudicato, per violazione delle norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio precedente. Per rendere la dichiarazione, i datori di lavoro devono utilizzare il modello predisposto dall'Inps.

Nella circolare 7/2011 l'Istituto ricorda, tra l'altro, che la dichiarazione di responsabilità va comunque resa anche se l'azienda è in regola con gli aspetti contributivi, in quanto l'autocertificazione attesta il possesso di una caratteristica diversa da quella riconosciuta dal Durc.

Per il 2010 il decreto ministeriale del 4 ottobre, pubblicato

sulla «Gazzetta Ufficiale» 290 del 13 dicembre scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 dicembre) conferma la percentuale già in essere da svariati anni (11,50%).

La riduzione contributiva è legata all'integrale rispetto della contrattazione collettiva e non compete per quei lavoratori per i quali sono previste speci-

### IL PRESUPPOSTO

L'azienda deve presentare una dichiarazione di responsabilità sull'assenza di condanne per violazioni nella sicurezza

fiche agevolazioni contributive (per esempio, assunti dalle liste di mobilità). Il beneficio opera sulla quota di contribuzione datoriale diversa da quella pensionistica e riguarda i soli operai occupati con un orario di lavoro di 40 ore settimanali. Non spetta quindi per quelli occupa-

ti con contratto di lavoro a tempo parziale.

Dopo la pubblicazione del decreto in «Gazzetta» arrivano così le istruzioni dell'Inps che consentono l'accesso alla facilitazione per le aziende che non ne hanno già fruito. Va infatti ricordato che la speciale riduzione contributiva (decreto legge 244/95, in legge 341/95) in favore delle aziende edili è stata recentemente modificata dalla legge 247/07.

Nel rendere stabile la misura, la legge attuativa del protocollo del Welfare ha introdotto un particolare meccanismo operativo. Se, infatti, entro il 31 luglio dell'anno interessato il decreto ministeriale previsto non viene emanato, decorsi 30 giorni (vale a dire dopo il 31 agosto) le imprese edili possono comunque applicare la riduzione contributiva stabilita per l'anno precedente, salvo conguaglio nei confronti degli enti preposti (Inps e Inail).

Questa ipotesi si realizza sia nel caso in cui il decreto stabili-

sca una misura diversa da quella praticata dalle aziende, sia laddove il previsto provvedimento non venga emanato entro il 15 dicembre. Se si verificasse quest'ultima circostanza, le aziende si vedrebbero costrette all'integrale restituzione dell'agevolazione fruita.

Lo sconto si applica sulle aliquote contributive in vigore nei settori industria e artigianato edile, al netto del contributo integrativo della Ds (0,30%), nonché di eventuali esoneri e/o misure compensative spettanti. Per recuperare lo sgravio i datori di lavoro hanno tempo sino al 18 aprile di quest'anno (il 16 aprile cade infatti di sabato). Il meccanismo previsto è quello consolidato del conguaglio. Per eseguirlo, va utilizzato il flusso UniEmens.

La somma a credito, riferita al 2010, va inserita nell'elemento «SommaACredito» di «CausaleACredito» "L207" di «AltrePartiteACredito» di «Denuncia Aziendale».



*Al via un progetto innovativo in Francia*

## Decolla l'eolico che galleggia

**I**n Francia la nuova frontiera delle energie alternative si chiama eolico galleggiante. Sta per essere lanciato ufficialmente uno dei due progetti in questo settore, guidato dal gruppo petrolifero Technip insieme a Edf Energies Nouvelles e alla Scuola di arti e mestieri. Il progetto, chiamato Vertiwind, sarà finanziato fra il 30 e il 40% attraverso prestiti. L'altra iniziativa, Winflo, dovrebbe anch'esso partire nel corso dell'anno.

Ancora allo stato embrionale, l'eolico galleggiante è una tecnologia promettente in ambito offshore. Gli operatori contano di ridurre i costi delle pale marine, attualmente fino a due volte su-

periori rispetto a quelle piazzate sulla terraferma.

Per il momento esiste soltanto un impianto industriale, che si trova al largo della Norvegia, testato dal gruppo Statoil. Le pale poggiano su galleggianti ancorati al fondo marino, anziché essere fissate direttamente in profondità. Possono essere utilizzate anche in punti dove la profondità del mare supera i 50 metri, convenzionalmente il limite oltre cui il costo di installazione di turbine offshore diventa proibitivo. Si aprono dunque nuove prospettive per questo comparto, che rappresenta appena l'1% della capacità eolica a livello mondiale.

—© Riproduzione riservata—



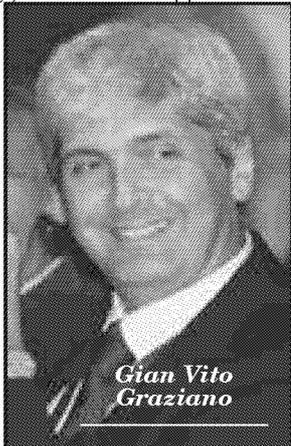
OGGI A FIRENZE IL FORUM CHE ANNUNCIA LA NUOVA PRESIDENZA DEL CNG

## Il geologo al centro delle politiche ambientali

*Graziano: il nostro è un ruolo strategico per cercare di evitare altri disastri*

**M**aggiore attenzione alla professione del geologo. A chiederlo è il neopresidente dell'Ordine nazionale dei Geologi, Gian Vito

Graziano. «L'Italia vede ogni anno circa 2.000 terremoti di magnitudo superiore ai 2,5 gradi. Ci sono stati eventi sismici che negli ultimi 100 anni hanno superato i 6 e i 7 gradi, con costi sociali dell'ordine di qualche centinaio di miliardi di euro. Inoltre il 46% delle scuole e il 41% degli ospedali ricadono in area sismica. Per questo saper costruire in maniera sicura impone rigore e professionalità adeguata». Proprio per parlare di professionalità e di sicurezza delle costruzioni, ma anche di salvaguardia del territorio dal dissesto idrogeologico, l'Ordine ha organizzato per oggi, al Convitto della Calza di Firenze, il secondo Forum nazionale dei geologi italiani. Un appuntamento atteso tanto che in pochi gior-



Gian Vito  
Graziano

ni sono andati esauriti i 500 posti previsti. Temi del forum saranno, l'Italia e il dissesto idrogeologico, il rischio sismico e le norme da applicare. Ma anche, e soprattutto, qual è lo

stato di salute del patrimonio edilizio e del patrimonio artistico italiano e quale misure occorre prendere. «Vogliamo focalizzare l'attenzione sulle nuove norme tecniche per le costruzioni e presentare delle linee guida», continua Gian Vito Graziano. «Il dibattito sulla sicurezza delle costruzioni deve passare anche dalla consapevolezza che occorre costruire su terreni che smorzano gli effetti del sisma e non su quelli che li amplificano. Da questo secondo forum, dopo quello

specifico sul dissesto idrogeologico emerge in tutta la sua valenza il ruolo strategico svolto dal geologo a difesa delle nostre case, delle nostre scuole e del nostro territorio. Dopo 50 anni di attività

di campo in un paese altamente sismico, il geologo è consapevole oggi di doversi porre ad interesse della collettività con adeguata esperienza e soprattutto con cognizione tecnica e scientifica, acquisendo la matrice etica dell'aggiornamento professionale continuo e obbligatorio».

Ad aprire l'evento Maria Teresa Fagioli, nuovo presidente dell'Ordine dei geologi della Toscana. «È un evento che contribuisce alla chiarezza normativa e alla semplificazione burocratica. Credo fermamente che questo sia uno dei più importanti doveri degli ordini professionali, verso la collettività prima ancora che verso i propri iscritti», commenta. Oltre al nuovo presidente, l'Ordine dei geologi ha rinnovato tutto il Consiglio nazionale. Ne fanno parte Vittorio D'Oriano, vicepresidente, Pierfederico De Pari, segretario, Giovanni Calcagni, tesoriere, Paride Antolini, Giuliano Antonielli, Domenico Calcaterra, Paolo Cappadona, Corrado Cencetti, Eugenio Di Loreto, Piero Farabollini, Giuseppina Nocera, Michele Orifici, Sandro Rota, Giorgio Di Bartolomeo.

**Andrea Settefonti**



## PIANI TRIENNALI *Immobiliare, una proroga per le Casse*

DI SIMONA D'ALESSIO

Gli enti di previdenza privati avranno quindici giorni in più per trasmettere i piani triennali ai ministeri vigilanti (welfare ed economia), come stabilisce il nuovo decreto interministeriale che è stato pubblicato il 17 gennaio in *G.U.* A darne notizia a *ItaliaOggi* è il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, «soddisfatto» per la nuova scadenza del 15 febbraio rispetto alla precedente che era stata fissata per la fine del mese, perché «la proroga, che rispetteremo, ci permetterà di predisporre al meglio lo schema comune a tutte le casse che abbiamo deciso di utilizzare per la trasmissione», e che comprenderà «l'esposizione dei dati prospettici, l'indicazione di eventuali dismissioni patrimoniali ecc». Nel corso della riunione dell'associazione, tenutasi ieri a Roma, è stata decisa la convocazione di un nuovo incontro («nel

mese di febbraio») dedicato all'adozione di un codice di autoregolamentazione per tutti gli istituti, a seguito della diffusione dei risultati dell'indagine conoscitiva della bicamerale di controllo sugli enti di previdenza, presieduta da Giorgio Jannone del Pdl (si veda *ItaliaOggi* del 10/12/2010). «Non spetta a noi dire ai ministeri in che modo debbano strutturati i controlli sulla gestione e sullo stato di salute delle nostre casse, tuttavia riteniamo che sia giunta l'ora di assumere una posizione unitaria ed avere delle norme condivise e trasparenti. L'obiettivo, perciò, è realizzare prima possibile un protocollo da sottoporre agli organi governativi vigilanti che, mi fa piacere sottolinearlo, ci stanno dimostrando grande apertura», aggiunge Camporese. Un'iniziativa che «potrebbe sgomberare il campo da molte polemiche» sorride, ricordando il polverone che si è sollevato negli ambienti politici quando si è saputo che, in alcuni casi, gli enti avevano investito in maniera incauta i risparmi degli iscritti. È vero, sottolinea, che 125 milioni di titoli Lehman brothers sono andati in fumo, però «si trattava di un rischio a quei tempi non prevedibile». Il vertice di ieri, infine, ha approvato la decisione di organizzare a marzo un evento pubblico nella Capitale utile, conclude Camporese, «a diffondere la conoscenza del mondo della previdenza privata».



# La linea

## ROSSA

Avvenimenti La crisi dell'urbanistica/3

Fulvio Bertamini  
disegno di Paolo  
Bacilieri

Veziro De Lucia, 72 anni, napoletano, è un urbanista militante in servizio permanente effettivo. Già direttore generale dell'Urbanistica presso il ministero dei Lavori pubblici e membro del Consiglio superiore, è stato assessore all'Urbanistica di Antonio Bassolino ai tempi dell'effimera rinascita di Napoli. Poi litigò con 'o sindaco e non venne confermato. Vanta anche un altro licenziamento lusinghiero: quando lavorava a Porta Pia fu silurato dal ministro Dc Giovanni Prandini, poi travolto da Tangentopoli. Consigliere nazionale di Italia Nostra, ha firmato molti piani e vinto il premio Cederna 2006 per l'urbanistica.

### De Lucia, l'urbanistica è davvero in crisi?

In una crisi irreversibile, direi. Il dato drammatico è che nel frattempo si consuma il territorio, con conseguenze gravissime. Vede, l'urbanistica è molto diversa dalla finanza: il condono fiscale può avere esiti molto pesanti per l'economia e la morale collettiva, ma trascorsi dieci anni è possibile dimenticarlo, praticando una politica opposta, in grado di veicolare principi diversi. Il condono edilizio, invece, lascia un segno irreversibile: le sue ricadute sul territorio non possono più essere rimosse, se non a costi spropositati e impraticabili. Questo rende

drammatico il panorama in cui siamo calati. La dilapidazione delle risorse territoriali prosegue. E all'orizzonte non vedo speranze di cambiamento.

### Quali le ragioni della crisi?

Sono di natura politica. Siamo tutti d'accordo, ormai, nell'affermare che l'urbanistica è componente fondamentale della politica *tout court*. È a quella scala, dunque, che bisogna fare riferimento per comprendere le cause della crisi, determinate soprattutto dal declino della prevalenza dell'interesse pubblico. Una tendenza cominciata trent'anni fa, negli anni Ottanta, quando è cambiato lo scenario politico, con la prevalenza dell'impostazione thatcheriana e reaganiana. Privato è bello: è la filosofia del ciascuno padrone a casa propria. La città, si pensa, funziona meglio se soddisfa la gran parte degli interessi privati. Ma è vero il contrario. Roma è un esempio clamoroso di questo disastro. Si pensi alla sua mobilità impossibile, alle periferie disumane perché completamente scardinate dal corpo urbano. Tutti gli insegnamenti di decenni di urbanistica sono stati dimenticati per inseguire solo gli interessi della proprietà fondiaria.

### Mi pare una tendenza piuttosto affermata. In fondo, se Roma piange, Milano certo non ride. Che ne pensa?

In effetti la mala pianta nasce a Milano, interprete Maurizio Lupi (l'attuale vicepresidente della Camera, ndr). C'è un documento alla base dell'urbanistica contrattata ed è "Ricostruire la grande Milano", firmato da Luigi Mazza nel 2000 ma commissionato da Lupi, allora assessore comunale allo Sviluppo del territorio: qui viene teorizzata la fine della disciplina, che non controlla più nulla ed è formata dalla somma delle decisioni edilizie private. A questo documento fa poi seguito, qualche anno dopo, il testo di riforma nazionale urbanistica, meglio conosciuto come ddl Lupi, che ripercorre quell'impostazione. E che per fortuna non si trasformerà mai in legge. Ma la linea ormai è tracciata. Ricordo che all'epoca anche l'Inu appoggiò la riforma.

### In realtà solo in parte. Anzi, l'allora presidente Paolo Avarello si sentì lasciato solo, in quella posizione.

Poco importa. Il punto è un altro: la crisi della città - e dell'urbanistica - è sempre stata poco analizzata dalla politica. Anche dalla sinistra, parte cui storicamente faccio riferimento. Lo ha ricordato alcuni anni fa Leonar-

do Benevolo in uno scritto: nessuno dei principali esponenti della politica nazionale del dopoguerra – da De Gasperi a Togliatti, da Moro a Berlinguer, fino a Fini e D'Alema – ha mai affrontato il problema. Chi invece ha cavalcato il tema con successo è Silvio Berlusconi: su un piano opposto, certo, proponendo le soluzioni cui faceva riferimento prima – i condoni edilizi, il piano casa eccetera – e agendo sui peggiori istinti degli italiani. Ma a determinare il distacco della politica dall'urbanistica ha giocato anche un altro fattore.

## Quale?

La sorte toccata a due personaggi importanti della politica italiana che hanno cercato di misurarsi con i problemi della condizione urbana. Il primo fu Fiorentino Sullo, spazzato via dal suo stesso partito, la Dc, per avere proposto una riforma urbanistica molto evoluta ed efficace in materia di controllo della rendita immobiliare, che avrebbe potuto portare l'Italia al livello delle grandi socialdemocrazie europee. L'altro, a una scala inferiore, fu Achille Occhetto. Che esordì clamorosamente in materia imponendo alla giunta rossa di Firenze di bloccare quel clamoroso esempio di urbanistica contrattata che era l'operazione Fiat-Fondiaria.

Era il giugno del 1989, cinque mesi prima della svolta della Bolognina. La telefonata dell'allora segretario del Pci fece saltare il grande insediamento a Novoli e a Castello, dove erano previsti un centro congressuale e un centro espositivo. Credo che nessuno abbia gli elementi in mano per affermare che questa vicenda portò alla fine politica di Occhetto. Ma se si indagasse a fondo, forse si potrebbe scoprire che, sotto sotto, un legame c'è. Inutile dire che a Firenze, uscito di scena Occhetto, il progetto è andato avanti, come ha evidenziato il recente scandalo sulle lottizzazioni di Castello. Probabilmente questi esempi inducono molti politici

italiani a ritenere che l'urbanistica sia materia alquanto pericolosa, da cui è meglio girare alla larga.

## Scendiamo nello specifico della disciplina. Lei crede che nella crisi abbia pesato la mancata riforma generale?

Certo. Io ho dedicato la vita ai tentativi di riforma. Ma il tema ormai mi sembra fuori scala, essendo stato sancito il superamento delle regole urbanistiche. La situazione odierna è molto più grave dell'immediato dopoguerra: allora nessuno pensava che le norme potessero essere bypassate. Torniamo un attimo al piano casa, che è un'iniziativa delle Regioni. La legge quadro nazionale, infatti, è stata più volte annunciata ma mai varata, anche perché incostituzionale. Comunque, il governo ha enunciato principi ai quali volontariamente tutte le Regioni, comprese quelle di centrosinistra, si sono adeguate. E questo è gravissimo. Significativo il caso della Toscana, la prima ad approvare una normativa in materia. L'ha fatto in modo corretto, per carità: le agevolazioni sono erogate a condizione che gli interventi proposti siano rispettosi della legislazione urbanistica. Ma avrebbe avuto i titoli per opporsi alla manovra. Invece si è allineata alla direzione generale derogatoria.

## Avrebbe anche potuto non varare alcuna legge, com'è avvenuto in Trentino Alto Adige.

Infatti. Questo è un segno di complicità oggettiva, come si diceva una volta: destra e sinistra si incontrano sempre su questo terreno.

## Lei afferma che le regole urbanistiche non contano. Ma l'Italia è coperta da piani di ogni genere. Come si spiega questo aspetto?

Viviamo in una situazione di apparente schizofrenia: la pianificazione si continua a fare, così come proseguono le operazioni di segno opposto sul nostro territorio. Ma va anche detto che non tutta l'Italia è travolta dal modello milanese e romano. Esistono realtà in cui l'urbanistica corretta continua a essere dominante.

## Cosa pensa della proposta di riforma urbanistica promossa dall'Inu nel 1995, con il nuovo piano regolatore diviso in una parte strutturale e una attuativa, poi ripreso da molte leggi urbanistiche regionali?



*Un confine netto  
che fermi il consumo  
di suolo. Da lì  
si riparte. Parola  
di Vezio De Lucia,  
urbanista militante*

## La crisi dell'urbanistica/3

A

Il bilancio dell'esperienza non è positivo. Faccio riferimento soprattutto alla situazione toscana, che conosco meglio. In primo luogo, la speditezza che avrebbe dovuto garantire un modello costituito da un piano strutturale a lungo termine, da attuare progressivamente attraverso strumenti operativi più agili, spesso coincidenti con il mandato del sindaco, non è mai stata raggiunta. In Toscana l'attuazione del nuovo piano richiede tempi molto più lunghi rispetto ai vecchi prg. E poi non è vero che a un piano strutturale corrispondano uno o più strumenti operativi. Di solito viene varato un documento strutturale, poi uno operativo, poi la necessità di varianti induce a realizzare un altro piano strutturale e un altro operativo, e così via. Qualcosa non funziona, evidentemente. Secondo me il problema di fondo è la disarticolazione dell'urbanistica. Alla fine, l'unico piano che conta davvero è quello comunale. Non si è mai riusciti a instaurare una vera pianificazione di area vasta che, anche dove vigente, è priva di efficacia, non affrontando questioni cruciali come il dimensionamento e la configurazione delle espansioni. Tutto è ricondotto alla scala urbana. La Toscana, per rimanere al mio esempio, è ormai formata da un'unica enorme conurbazione che unisce fisicamente, senza soluzione di continuità, tutti i capoluoghi di provincia: circa cento Comuni per due milioni di abitanti. Le pare possibile che tutto questo possa essere governato da cento piani strutturali e almeno altrettanti piani operativi? Se le scelte strutturali spettassero alle Province e la loro attuazione ai Comuni, già compiremmo un passo avanti, evitando duplicazioni. E un gran consumo di suolo.

### Come se ne esce?

Non possiamo aspettare chissà quale evoluzione culturale, economica, politica. C'è bisogno di affermare alcune idee molto semplici, ma altrettanto forti. La prima, che si dovrebbe realizzare a furor di popolo, è lo stop al consumo di suolo. Salviamo il salvabile. Tracciamo una linea rossa intorno all'edificato così come si è delineato negli ultimi anni e diciamo: queste sono le colonne d'Ercole, al di là non si può andare. Altrove in Europa è già così: è sempre molto chiara la linea rossa. Finisce la città, comincia la campagna. E si resta sbalorditi dalla nettezza del mutamento. Questo stacco, in Italia, non esiste più: ecco perché riaffermare la distinzione fra città e campagna mi pare sia questione importante e anche efficace, utile a migliorare la nostra qualità della vita. Altro punto fondamentale è la difesa dalla bellezza del nostro paesaggio, che deve diventare un valore condiviso. Anche la sicurezza fisica è da tenere in considerazione: la lotta al dissesto idrogeologico e al rischio sismico va combattuta. È un tema che riguarda anche la spesa pubblica, naturalmente: è stato dimostrato che una politica oculata di prevenzione costa meno rispetto al mero risarcimento dei danni. Inoltre è ad alta intensità di lavoro e a bassa densità di capitale: si pensi solo ai cuci-e-scuci delle vecchie case in pietra per consentire, solo per fare un esempio, gli interventi di sicurezza antisismica.

**In realtà, oggi il termine sicurezza viene utilizzato diversamente. E i quartieri cintati, serrati entro mura e sorvegliati dalla vigilanza privata, cominciano a comparire anche nel**

**nostro territorio. Vede anche lei questo rischio nel futuro delle città italiane?**

La sicurezza privatistica ghezzata nelle gated community mi aveva colpito già molti anni fa, durante un viaggio di studio negli Stati Uniti. Mi ero convinto fosse un modello inconcepibile per la cultura europea. Purtroppo, invece, ha attecchito anche qui. Persino a Napoli. Alludo al Centro direzionale, la madre di tutte le speculazioni edilizie che, essendo sorvegliato dalla vigilanza privata, è diventato un luogo frequentato anche dai ceti popolari dei quartieri vicini. Evidentemente risponde a un'esigenza di sicurezza, oggi molto sentita. Napoli, certo, è una città un po' estrema sotto questo aspetto, forse non fa testo. Ma a me pare che il problema sia più percepito che reale. Oggi le nostre città sono molto più sicure rispetto a trent'anni fa.

**Secondo lei si dà troppo credito all'urbanistica che, in fondo, non è mai riuscita a guidare le trasformazioni del territorio?**

Non sono d'accordo. L'urbanistica che si sta praticando a Napoli, per esempio, è esattamente quella prevista dal prg e che riscuote un consenso vasto, a cominciare dai costruttori. Alcune scelte di fondo, per esempio il blocco dell'edificazione nelle zone non urbanizzate, sono state rispettate. E posso citare tanti altri esempi positivi in tutta Italia.

**Forse allora c'è un problema di attuazione dell'urbanistica. Lei parlava del prg di Napoli, varato quando era assessore comunale all'Urbanistica. Ma il recupero dell'area di Bagnoli, prevista da quel disegno, non è mai partito.**

Vero, ma almeno non si è realizzato nulla di diverso o di sbagliato. Semplicemente, non si è fatto nulla: solo la bonifica si trascina da lustri. Probabilmente è fondato e legittimo sospettare che gli appetiti su quell'area siano altri. Ma per ora possiamo registrare solo un clamoroso ritardo.

**Secondo l'assessore all'Urbanistica di Roma Marco Corsini, l'amministrazione pubblica in Italia ha sempre inseguito gli interessi privati, ricevendone una risposta funzionale alla propria sopravvivenza. Che ne pensa? E quanto pesa la possibilità di destinare alla spesa corrente comunale gli oneri di urbanizzazione, vero grimaldello per la messa a reddito del territorio?**

Pesa moltissimo, su quest'ultimo punto siamo tutti d'accordo: è stata una sciagura. In urbanistica però non hanno sempre prevalso gli interessi privati. Sicuramente da vent'anni sono prevalenti, ma in passato sono state scritte pagine splendide di contrasto alla rendita fondiaria. Si pensi all'Appia antica, 2.500 ettari lottizzati di proprietà del Vaticano e del *generone* romano sottratti alla speculazione edilizia da una decisione politica. Ecco, sarebbe importante ripercorrere la storia recente delle nostre città, anche negli atenei. Nessuno oggi ricorda quella vicenda, che maturò in anni difficili, durante il sacco edilizio del paese. Eppure fu una battaglia vinta. Così come vinsero a Firenze Edoardo Detti e a Bologna Giuseppe Campos Venuti, gli assessori all'Urbanistica che bloccarono l'edificazione sulle colline. Lotte costate lacrime e sangue, ma ne valeva la pena. Sa perché quelle aree furono salvate e il Vomero, Posilippo o Monte Mario no? Perché furono oggetto di politiche diverse. Che ancora oggi, in fondo, sono possibili. ☐